

REX THEODERICVS



Il Medaglione d'oro di Morro d'Alba

a cura di

Claudia Barsanti, Andrea Paribeni, Silvia Pedone

La lingua gotica: linguistica, tipografia, ideologia

Scoperta

Nella seconda metà del XVI secolo, in un momento di trasformazioni storiche assolutamente cruciali per i destini dell'Europa, nuove coscienze nazionali vengono a formarsi nei territori abitati da genti che parlavano dialetti riconducibili al gruppo linguistico germanico. Si assiste a una sorta di 'rivolta' del Nord contro il potere politico, religioso e culturale del Sud dell'Europa: essa viene innescata dalla Riforma Luterana, rafforzata dall'emancipazione delle Province olandesi, e porta, in ultima analisi, alla Guerra dei Trent'anni e all'affermazione di numerosi nuovi Stati di stirpe germanica. D'altro canto, viene affermata, in positivo, la necessità — per queste giovani nazioni — di appropriarsi di un passato culturale e politico non inferiore, per gloria e importanza, a quello rappresentato dalla storia dell'Impero Romano, e di trasformare le tradizioni locali in forme culturali capaci di rivaleggiare con quelle latine e romanze. A tale scopo potevano servire tanto le pubblicazioni dei testi classici sulla storia germanica (tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec. vengono edite e pubblicate le opere di Tacito e Iordanes, che di lì in poi eserciteranno un influsso sempre maggiore sulla coscienza nazionale, oltre che sulla storiografia, dei paesi germanici), quanto indagini autoctone sulle origini storiche e mitologiche dei germani, venate di un'ideologia patriottica che spesso portava gli studiosi a delle conclusioni alquanto fantasiose (così l'olandese G. Becanus identificò nel dialetto sassone la lingua più antica del mondo, cfr. Brough 1985). È proprio in tale contesto storico e politico che viene alla luce il principale manoscritto in lingua gotica, il *Codex Argenteus* (CA), cui da subito viene attribuita un'enorme importanza simbolica e culturale (cfr. fig. 189). Infatti, mentre fino a quel momento le conoscenze sulla storia delle popolazioni gotiche, su Wulfila, vescovo e 'apostolo' dei Goti, e sulla lingua erano state alquanto scarse, inesatte e congetturali, con il ritrovamento del CA per la prima volta si presentò all'attenzione degli studiosi un testo autentico scritto in una lingua germanica estinta, testimone di un glorioso passato.

La vicenda di questa scoperta merita un breve accenno (per una rassegna storico-bibliografica più dettagliata si rimanda a Scardigli 1964). I primi studiosi a interessarsi al CA furono gli umanisti fiamminghi e tedeschi. Il prezioso codice



fu trovato nella biblioteca del monastero benedettino di Werden, nella Ruhr, e già nel 1554 il tedesco G. Cassander afferma di conoscerlo. Poco dopo, nel *Mithridates* dello svizzero Gesner (1555), che apre la tradizione dei compendi multilingui protrattasi fino agli inizi del XIX secolo, il gotico, seppure solo nominato e non citato direttamente, viene per la prima volta classificato correttamente tra le lingue germaniche. La prima trascrizione vera e propria di testi gotici si deve all'olandese Johannes Goropius Becanus (nelle sue *Origines Antwerpianae*, Anversa 1569), il quale pubblicò il *Pater noster* e frammenti del Vangelo di Marco, copiati, peraltro con numerosi errori, dal *CA*. La prima trattazione linguistica dedicata esplicitamente al gotico venne proposta invece da Bonaventura Vulcanius nel suo libretto *De litteris et lingua getarum sive gothorum*, pubblicato a Leida nel 1597. All'inizio del XVII secolo il *CA* era conservato nella biblioteca dell'imperatore Rodolfo II, a Praga, ma poi, nel 1648, venne portato in Svezia come bottino di guerra ed entrò nella collezione della regina Cristina. Dopo l'abdicazione di quest'ultima il suo bibliotecario I. Vossius riportò il *CA* in Olanda e lo fece conoscere a Franciscus Junius il giovane, importante filologo dell'epoca, il quale, nel 1665, ne redasse la prima edizione integrale. Si devono allo stesso Junius il primo glossario gotico e numerosi studi linguistico-filologici rimasti in gran parte sotto forma di appunti inediti. Subito dopo il *CA* venne venduto al cancelliere svedese M. G. de la Gardie, che, dopo averlo rilegato in argento, lo lasciò in dono (1669) alla biblioteca dell'Università di Uppsala, ove si trova tutt'oggi (divenuto oramai la principale attrazione turistica della città, con uno spazio espositivo apposito, allestito in seguito a un tentativo di furto, cfr. Munkhamner 1998).

L'ultima, nonché la migliore, edizione fototipica del *CA* è quella eseguita a Uppsala nel 1927 da O. von Friesen (con una strumentazione all'avanguardia per l'epoca: basti dire che fece parte dell'impresa il premio Nobel per la chimica T. Svedberg). Tale edizione è oggi integralmente consultabile online sul sito <http://w3.uu.se/arv/codex/faksimiledition/contents.html>.

Il mito dei Goti fu, inoltre, alimentato dalla scoperta delle vestigia delle popolazioni gotiche in Crimea. Dopo una serie di testimonianze vaghe e generiche del periodo tardo-medioevale, nel 1589 viene pubblicata una lettera (che però data al 1562) dell'umanista ed erudito, nonché ambasciatore imperiale in Turchia, Ogier Ghiselin de Busbecq, in cui egli narra del proprio incontro con due abitanti di Crimea di origine gotica: egli trascrive una serie di parole ed espressioni pronunciate da uno dei due. L'approssimazione fonetico-ortografica con cui furono eseguite queste trascrizioni non impedisce di ravvisarvi alcuni tratti linguistici indubbiamente gotici: ad esempio, la parola significativa 'uovo' è trascritta come *ada*, ossia con una forma che testimonia un esito esclusivamente gotico dell'approssimante palatale in posizione intervocalica (vedi oltre).



Attestazioni del gotico

Il *Codex Argenteus* è un evangelario scritto con inchiostro d'argento e d'oro su pergamena purpurea. Sono sopravvissuti a oggi solo 188 fogli dei 336 originali (un foglio è stato miracolosamente trovato nel 1970 in un reliquario custodito nella cattedrale di Spira). Doveva servire alle necessità liturgiche (è, infatti, suddiviso in quelle che in gotico vengono chiamate *laiktjons* 'letture', e non in capitoli e versetti secondo l'uso valido ancora oggi). La sua esatta origine non è nota, anche se appare molto probabile che provenga da uno *scriptorium* ostrogoto di Ravenna. Verosimilmente, si trattò di un manufatto destinato alla corte teodericiana, vista anche la preziosità della fattura (Mastrelli 1967; Zironi 1991). Di sicuro, il *CA* appartiene alla stessa classe del *Codex Brixianus*, un evangelario latino su pergamena purpurea, di cui riprende le ornamentazioni (a forma di arcate), nonché la sequenza dei Vangeli: Matteo, Giovanni, Luca e Marco (si vedano però i dubbi su questo accostamento in Wiener 1915). In che modo il *CA* fosse arrivato nel monastero di Werden non è dato sapere: secondo un'ipotesi suggestiva, san Liutgero, allievo di Alcuino e fondatore di quest'abbazia, l'avrebbe trasportato in questa sede al ritorno dall'Italia verso il 795 (cfr. Munkhammar 2002).

Altre attestazioni di testi gotici sono, in paragone, alquanto scarse. Si tratta perlopiù di alcuni altri manoscritti contenenti frammenti del Nuovo Testamento, e un esiguo frammento del libro di Nehemia (*Codex Gissensis*, oggi perduto, *Codices Ambrosiani*, *Codex Taurinensis*, *Codex Carolinus*). Si conserva, inoltre, un frammento di un calendario liturgico (martirologio) che rappresenta un certo interesse perché non è originario dell'Italia, ma vi è stato portato dalla Mesia (dove si erano stanziati i *gothi minores*), come dimostra la menzione di alcuni santi tipici di quei luoghi. L'edizione di riferimento del corpus dei testi biblici in gotico è quella di Streitberg 2000⁷. Il testo gotico non biblico più esteso oggi conosciuto è un frammentario (8 pagine conservate su 224 totali ipotizzate) commento al Vangelo di Giovanni, detto *Skeireins* (cioè 'delucidazione', nome convenzionale che gli è stato dato dal suo primo editore H.F.Maßmann; l'edizione più recente è quella di Bennett 1960). Vanno segnalati, inoltre, anche due brevissimi testi notarili, convenzionalmente chiamati *Frabauhtabokos*, ossia 'atti di vendita', di origine ravennate (uno è andato perduto, mentre l'altro, datato al 551, è oggi conservato a Napoli). Di alcune altre attestazioni minori si parlerà più avanti.

Testimonianze indirette della lingua gotica sono, inoltre, i numerosi prestiti che si conservano nelle lingue romanze, slave e forse in finnico. Benché non sia sempre facile distinguere tra i vari strati germanici nel lessico romanzo (per l'italiano dobbiamo tenere in conto almeno l'influsso longobardo e quello franco), si può postulare l'origine gotica per alcuni termini come: *albergo*, *arredare*, *grinta*, *guardia*, *nastro*, *smaltire*, *spola*, *stecca* e numerosi altri.



Scrittura, paleografia, tipografia

I documenti gotici a nostra disposizione sono scritti nell'alfabeto gotico (da non confondere con lo stile 'gotico' dell'alfabeto latino). L'invenzione dell'alfabeto è attribuita al vescovo Wulfila (vedi oltre). La forma interna e quella esterna dell'alfabeto gotico indicano chiaramente un'origine dall'onciale greca, anche se alcuni grafemi possono essere stati attinti dalla scrittura runica e dall'alfabeto latino. L'origine greca è testimoniata dall'uso di digrafi (così, il nesso <ei> esprime il suono \bar{i} , come in greco tardo, il digrafo <gg> si legge con la prima consonante nasale, secondo il modello greco classico), nonché dai valori numerici dati alle lettere (con l'aggiunta di due lettere speciali per i numeri 90 e 900, analogamente al *koppa* e al *sampi* nell'uso greco).

Alcuni fattori fanno supporre che l'alfabeto gotico originario avesse un aspetto in qualche modo diverso, visto che la tecnica scrittoria utilizzata nel *CA*, ossia l'uso della penna dal taglio dritto (parallela, per così dire, alla direzione della scrittura, con linee verticali larghe e quelle orizzontali sottili), era ancora sconosciuta nell'epoca di Wulfila. In realtà, nei manoscritti gotici si osservano almeno due diverse varianti (o stili) dell'alfabeto gotico: uno stile più 'corsivo' (variante I, presente in alcuni manoscritti biblici e nei *Frabauhtabokos*) e uno più 'dritto' (variante II, presente nel *CA*). L'onciale gotica del *CA* è talmente ben disegnata e omogenea che alcuni studiosi hanno ipotizzato l'utilizzo di stampini (idea suggerita dal racconto degli storici i quali affermano che Teoderico fosse analfabeta e usasse uno stampino per apporre la propria firma). La variante II è più soggetta all'influenza del latino: la forma della sibilante è uguale alla <S> latina, mentre la variante I conserva ancora la forma del <Σ> greco; la II utilizza il segno della sospensione non solo per la <n> (come nella I) bensì anche per la <m> (per il problema della distinzione e della cronologia relativa delle due varianti cfr. Marchand 1973; von Friesen, Grape 1928; Scardigli 1964).

Gli esatti valori fonetici delle lettere dell'alfabeto gotico si ricavano da numerose fonti: comparazione con le altre lingue germaniche, pronuncia dell'alfabeto greco dell'epoca, valori numerici delle lettere, considerazioni sistemiche. I pochi dubbi che ancora permangono riguardano il valore esatto di alcuni dittonghi grafici. Sembra che <ai> e <au> si possano leggere in almeno due modi diversi: come vocale breve e come dittongo (Mastrelli 1967, ma cfr. Mossé 1942), mentre l'esatto valore di <iu> è incerto. La pronuncia dell'alfabeto gotico e il problema dell'origine delle lettere sono trattati in modo esemplare da Marchand (1973).

Il primo *specimen* della scrittura gotica, nell'epoca moderna, comparve nelle *Origines* di Becanus, ma l'autore adoperò caratteri latini in stile 'gotico' avendoli confusi con l'alfabeto gotico wulfiliano. Il primo a intagliare dei caratteri a stampa per l'alfabeto gotico fu Vulcanius, anche se il suo tentativo appare relativamente maldestro e sgraziato. Nel 1602, per la sua raccolta di iscrizioni antiche (pubbli-



cata a Heidelberg), Janus Gruter confeziona dei caratteri gotici che rappresentano una specie di insolito compromesso tra l'alfabeto wulfiliano e lo stile 'gotico' dell'alfabeto latino. *L'editio princeps* di Junius, invece, si presenta in una veste grafica alquanto elegante, con caratteri gotici talmente ben disegnati da essere diventati uno standard per molte edizioni successive. Dalla metà del XVIII secolo, man mano che alcuni nuovi manoscritti in gotico venivano alla luce, i rispettivi editori si premunivano di confezionare dei caratteri intagliati *ad hoc* (ultimi quelli delle edizioni di H.F. Maßmann). Per una storia più dettagliata della tipografia in gotico (con un ricco repertorio di *specimina*, cfr. Fairbanks, Magoun, 1940-1941; Iid. 1947).

Fino alla pubblicazione, a metà dell'800, della traslitterazione in alfabeto latino del *CA* (Uppström 1856) era usuale, per i filologi germanici, adoperare l'alfabeto gotico. Viceversa, al giorno d'oggi — anche in questa sede — si preferisce l'utilizzo della traslitterazione latina (vista anche la relativa vicinanza dei due alfabeti), con l'eventuale aggiunta di due segni speciali: <hv> (in alternativa al digrafo <hv>) che indica la consonante fricativa labiovelare sorda, e <þ> (in alternativa al digrafo <th>), il cosiddetto *thorn*, ossia una lettera di origine runica (ma sopravvissuta nell'alfabeto islandese moderno), che indica il fonema fricativo dentale sordo, ossia quello che si trova all'inizio della parola inglese *thin*.

Gotico come lingua germanica

Il gotico è l'unico rappresentante del ramo orientale del gruppo germanico della famiglia delle lingue indoeuropee; le principali lingue germaniche del ramo occidentale sono l'inglese, il neerlandese e il tedesco, insieme ai loro predecessori medioevali (anglosassone, antico alto tedesco ecc.); il terzo ramo del gruppo è quello nordico, che comprende il danese, lo svedese, il norvegese, l'islandese, nonché l'antico nordico. All'interno del gruppo germanico, il gotico è la lingua di attestazione più antica: le primissime attestazioni di nordico, anglosassone e antico alto tedesco sono più recenti di almeno 400 anni. L'alta datazione delle attestazioni ne fa anche la lingua germanica più arcaica e conservativa, che maggiormente si avvicina, cioè, al germanico comune ricostruito.

Non è questa la sede adatta per dare una caratterizzazione completa della fonologia e della morfologia di gotico. Rimando il lettore italiano alla grammatica gotica di Mastrelli (1967), dove peraltro si dà un elenco bibliografico esauriente delle numerose grammatiche di gotico in altre lingue (la più autorevole delle quali è quella di Braune 1961¹⁶). Qui mi limito a elencare i tratti più interessanti e tipici di questa lingua germanica.

Tra gli arcaismi di origine indoeuropea conservati nel gotico in maniera quasi o del tutto esclusiva (all'interno del gruppo germanico) possiamo citare fenomeni morfologici come conservazione del numero duale (nel paradigma verbale e pro-



nominale); conservazione dei perfetti a raddoppiamento; tracce di caso strumentale nel paradigma nominale; conservazione delle forme analitiche del passivo; una forma spiegabile come relitto del cosiddetto 'ingiuntivo' indoeuropeo (Davis 1929); in fonologia si può citare l'esito diverso delle vocali lunghe e dei dittonghi in posizione finale secondo la distinzione di accento 'acuto' e 'circonflesso' nella forma indoeuropea corrispondente.

Tra i tratti linguistici dovuti all'antichità dell'attestazione possiamo citare l'assenza, in gotico, di una serie di fenomeni fonologici che accomunano tutte le altre lingue germaniche: non vi è traccia del rotacismo della sibilante sonora (got. *dags* 'giorno' ~ ant.isl. *dagr* 'id.' < germ.com. **dagaz*; got. *hauhiza* 'più alto' ~ ted. *höher* 'id. '); non esiste ancora la metafonìa (got. *harjis* 'esercito' ~ ant.alt.ted. *heri* 'id.', con il passaggio *a* > *e* sotto influenza della vocale palatale finale).

Vi sono, tuttavia, anche tratti innovativi, tipici del solo gotico: la cosiddetta *frattura gotica*, ossia l'esito *u* > *au* e *i* > *ai* davanti alle consonanti *r*, *h* e *hw* (got. *baurgs* 'città', *saihwā* 'guarda!' ~ ant.alt.ted. *burg*, *sihu* 'id. '); la legge di Thurneysen per la quale alcuni suffissi alternano la sonorità della propria consonante in modo opposto alla consonante finale della radice (cfr. il suffisso *-ubni/-ufni* in *waldufni* 'potere' ~ *fraistubni* 'tentazione'); la confluenza della **e*¹ (più aperta) con la **e*² (più chiusa) del germanico comune in un unico fonema, di timbro chiuso (Kieckers 1960; Žirmunskij 1964).

Altri tratti sono di natura ambigua. Così, l'assenza quasi totale degli esiti della legge di Verner nel paradigma verbale, ossia della cosiddetta *alternanza grammaticale* (cfr. l'alternanza *p/d* in ant.ingl. *weorþan* 'diventare' ~ *wurdon* 'diventammo' ma non in got. *wairþan* ~ *waurþum* 'id. '), può essere spiegata sia come un livellamento analogico *a posteriori*, sia come la mancata diffusione del fenomeno (che però si riscontra nelle radici nominali, e si osserva bene nel confronto tra alcuni verbi corradicali: cfr. l'alternanza *p/d* in *wairþan* 'diventare' ~ *frawardjan* 'distruggere', nonché nei verbi preterito-presenti, cfr. Kieckers 1960).

Quasi nulla si può dire sull'eventuale frammentazione dialettale del gotico, in particolare sulla differenza tra il gotico dei Visigoti e quello degli Ostrogoti: il materiale in nostro possesso è assolutamente insufficiente, e vista l'epoca alta è più probabile supporre che non solo non ci fosse alcuna seria distinzione dialettale (Krause 1953), ma che molte popolazioni germaniche potessero facilmente comprendere il gotico in quanto la distanza tra le varie lingue germaniche era ancora minima. A questo proposito va segnalata l'esistenza, tra le attestazioni minori di gotico, di alcune iscrizioni runiche di epoca antichissima, la cui attribuzione oscilla tra gotico pagano e una varietà antichissima di antico nordico, tra cui le più famose sono l'iscrizione sulla lancia di Kowel (trovata nel 1858 in Ucraina, e andata perduta nel secondo dopoguerra) e l'iscrizione di Pietroassa (trovata in Romania nel 1837; alcune brevissime iscrizioni runiche attribuibili al gotico trovate di re-

cente sono illustrate in Mastrelli 1967). Con il ramo nordico del gruppo germanico il gotico ha, non a caso, alcune isoglosse comuni, come esito delle approssimanti intervocaliche (ant.sass. *tweio* ‘dei due’ ~ got. *twaddje* e ant.nord. *tveggja* ‘id.’); la diffusione dei verbi incoativi in *-nan*; la desinenza *-t* della II sg. del preterito (got., ant.nord. *namt* ‘ricevesti’ ~ ant.alt.ted. *nāmi* ‘id.’). Questo ha spinto molti studiosi a ipotizzare un’epoca di comunanza linguistica gotico-nordica, cosa che si accorda perfettamente con la leggenda dell’origine scandica dei goti stessi.

D’altro canto, però, esistono anche alcune scarse isoglosse gotico-tedesche, tra cui la forma di III sg. del verbo ‘essere’ *ist*: la *-t* finale è assente nelle forme corrispondenti in tutte le altre lingue germaniche. Per un’analisi molto particolareggiata delle isoglosse che uniscono il gotico a questo o quel sottogruppo di lingue germaniche cfr. Žirmunskij 1964.

Wulfila e la traduzione della Bibbia in gotico

Nell’epoca moderna il primo ad attribuire a Wulfila la traduzione della Bibbia in gotico e la creazione del relativo alfabeto è stato Vulcanius, e tale attribuzione è considerata valida ancora oggi dalla maggior parte degli studiosi. Alcuni, tuttavia, hanno criticato fortemente tale impostazione in quanto basata su una serie di citazioni circolari, e quindi insostenibile (cfr. Wiener 1915, dove, tra l’altro, si propone addirittura una datazione all’VIII secolo del CA). Infatti, le fonti antiche sono alquanto ambigue a tale proposito. Conosciamo la vita di Wulfila (311-383) dagli scritti di Aussenzio, Filostorgio, Socrate, Sozomeno, Iordanes, Isidoro di Siviglia e Walafrid Strabo (elencati in ordine cronologico; solo i primi due autori sono di fede ariana). Tuttavia, Aussenzio, allievo diretto di Wulfila, nonché suo primo agiografo, pur raffigurando il proprio maestro come un poliglotta, predicatore in greco, latino e gotico, e traduttore di generici *tractatus* dal greco in gotico, non menziona né la traduzione della Bibbia, né l’invenzione dell’alfabeto (e anche Iordanes è estremamente parco di dati a tale riguardo). Viceversa, tutti gli altri autori (che però, in ultima analisi, dipendono da Filostorgio) attribuiscono tali opere a Wulfila. Una soluzione di questo enigma non esiste a tutt’oggi.

L’edizione di Streitberg dei testi biblici in gotico è alquanto discutibile perché non traslitera in modo biunivoco il testo gotico: si eliminano molte caratteristiche paleografiche (ad esempio, la distinzione tra *i* e *ī*), l’interpunzione originaria viene sostituita con quella moderna, viene introdotta la numerazione dei versetti secondo l’uso moderno. Ma soprattutto, Streitberg restituisce un testo greco ottenuto con un procedimento non del tutto giustificabile filologicamente: nell’ eseguire la retroversione in greco lo studioso si servì di quelle varianti del Nuovo Testamento greco che più si adattavano al passo di volta in volta considerato. Il testo risultante è, filologicamente, un collage insostenibile, quand’anche estremamente comodo per lo studio comparativo del gotico. Ciononostante, ogni ri-



ferimento al testo gotico, al giorno d'oggi, viene fatto in base all'edizione di Streitberg.

La traduzione gotica è stata spesso accusata di un eccessivo 'letteralismo' rispetto all'originale greco. Molti parlano di una traduzione quasi interlineare, parola per parola. L'accusa che viene mossa a Wulfila è, principalmente, quella di non aver colto lo spirito dell'epoca, quando i tempi erano oramai maturi per una traduzione 'interpretativa' delle sacre scritture: come è noto, nel medesimo periodo san Girolamo invita a tradurre la Bibbia *non verbum de verbo, sed sensum exprimere de sensu*, cosa che Wulfila non avrebbe fatto. Infatti, i critici più severi della Bibbia gotica sono, di solito, i biblisti; viceversa, i germanisti sono spesso dell'opinione contraria, anche perché il testo gotico, in numerosi passi, non è poi così strettamente aderente all'originale greco.

Per l'analisi linguistica del gotico i passi che presentano delle divergenze con il testo greco, seppur minoritari, sono di significatività enorme perché dimostrano i limiti oltre i quali lo scrivente di madrelingua gotica non poteva spingersi nell'adattare la propria grammatica, lessico e sintassi all'originale greco.

Influssi sul gotico

La lingua della Bibbia gotica, pur nell'apparente 'letteralismo' di questa traduzione, ha stimolato da sempre la curiosità dei linguisti che hanno cercato di scoprirvi tracce più o meno evidenti di influssi allogloti. Sono state sottoposte all'analisi linguistico-testuale almeno tre ipotesi del genere: l'ipotesi dell'influsso latino (ossia della lingua di cultura ai tempi della stesura dei manoscritti gotici pervenutici), l'ipotesi dell'influsso del gotico pagano precedente alla cristianizzazione dei Goti, e quella del greco tardo del periodo in cui fu attivo il vescovo Wulfila.

L'influsso latino è il più certo dei tre: già alcuni grafemi dell'alfabeto gotico si possono spiegare più economicamente come derivanti dal modello latino; gli aspetti paleografici e filologici del *CA* rafforzano ulteriormente l'ipotesi dell'impronta latina, in particolare del testo della *Itala* (Streitberg 1920; Mastrelli 1967). Vi sono, inoltre, anche alcuni latinismi nel lessico gotico.

Più intricata è la questione del presunto influsso del gotico pagano. In base al racconto di Iordanes che menziona l'esistenza presso i Goti di aedi che cantavano le gesta degli eroi, numerosi studiosi si spinsero a ipotizzare l'esistenza di un'epica gotica pagana che avrebbe addirittura lasciato alcune tracce — sintattiche, lessicali e stilistiche — nella stessa Bibbia di Wulfila. Tuttavia, la presunta letteratura epica gotica non è testimoniata se non in modo indiretto: l'unica indicazione certa ci viene dall'epica germanica successiva (dall'*Edda* al ciclo epico dei *Nibelunghi*) che ha, per principali protagonisti, numerosi personaggi storici del periodo dell'espansione gotica e del dominio gotico d'Italia (Ermanarico, Attila,

Teoderico). In ogni caso, numerosi sono stati i tentativi di individuare alcuni *topoi* poetici, figure retoriche e formule epiche di origine germanica pagana nel gotico di Wulfila, fino a ipotizzare addirittura la presenza di una scansione metrica (Scardigli 1964); in Toporova 1989 si propone di interpretare come retaggio di una lingua poetica pagana l'utilizzo di sintagmi con figura etimologica in corrispondenza di sostantivi semplici in greco (ce ne sarebbero ben 31 esempi, cfr. *fraujinond frauja*, lett. 'o signore che governa', che traduce il semplice δεεσποτα dell'originale greco). In molti casi, però, le forme in questione possono essere spiegate anche come fenomeni fortuiti.

Infine, come ho cercato di dimostrare altrove (Keidan 2005), non si può escludere un influsso culturale, e di conseguenza linguistico, della lingua e letteratura greca secondo i canoni stilistico-letterari del IV secolo, soprattutto quelli diffusi negli ambienti ariani in cui Wulfila si formò dal punto di vista culturale, oltre che religioso. In particolare, questi canoni vanno sotto il nome di *atticismo*, ossia un classicismo linguistico e letterario che, tra le altre cose, prescriveva l'imitazione delle caratteristiche fonologiche, lessicali e grammaticali della lingua degli autori attici del IV-III sec. a. C. Si trattava di un'imitazione del tutto artificiale, che imponeva una norma linguistica destituita oramai di qualsiasi legame con il parlato. L'atticismo era particolarmente diffuso tra i capi del movimento ariano (tra cui il maestro di Wulfila Eunomio di Cizico, cfr. Cassio 1998). Inoltre, il purismo atticista ha da sempre esercitato un forte fascino sugli autori non greci, scriventi tanto in greco quanto in altre lingue: la prima ondata atticista fu quella che investì la retorica latina ai tempi di Cicerone; prime attestazioni di certi fenomeni atticisti sono quelle in terra straniera (in Partia) o nelle opere di autori non greci che cercavano di 'greccizzarsi' il più possibile (Giuseppe Flavio).

La tesi che si vuole suggerire è che Wulfila, ammesso che sia stato lui il vero autore della traduzione gotica della Bibbia, a causa della sua formazione culturale in seno ai circoli della 'intelligenza' ariana, possa aver riprodotto — anche non intenzionalmente — certi procedimenti stilistici dell'atticismo greco con il materiale linguistico gotico. In tal senso possono essere interpretate alcune caratteristiche del testo della Bibbia gotica soprattutto nei passi che presentano una divergenza rispetto al (presunto) originale greco. Tra queste possiamo menzionare i seguenti tratti linguistici.

Uso della forma del *duale* (del tutto assente nel Nuovo Testamento greco, ma ben testimoniato in gotico, non senza alcune oscillazioni, (Seppänen 1985): il duale era uno degli artifici linguistici più tipici dell'atticismo greco. Nulla avrebbe impedito a Wulfila di espungere tutte le forme duali dal testo neotestamentario (visto il presunto letteralismo della sua traduzione); tuttavia, egli preferì inserire queste forme, percepite sicuramente come arcaiche dai parlanti del gotico (di lì a poco questa categoria morfologica sarebbe quasi completamente scomparsa dalle



lingue germaniche). La ragione di tale scelta non poteva che essere l'imitazione dell'atticismo greco, al fine di nobilitare lo stile della sua traduzione.

Concordanza 'a senso' di sostantivi singolari collettivi (come *managei* 'moltitudine', *hiuhma* 'folla', *hairda* 'gregge') con verbo e aggettivo al plurale: il fenomeno è piuttosto regolare in gotico, del tutto assente nel greco neotestamentario, ma considerato segno di raffinatezza stilistica da parte dei teorici dell'atticismo.

Livellamento artificiale del paradigma verbale tale da obliterare gli effetti della legge di Verner: in un'epoca in cui tale legge fonetica era, molto probabilmente, ancora non del tutto conclusa (con prevedibile oscillazione di forme arcaiche e innovative), l'eliminazione delle varianti innovate in quanto 'irregolari' concordava perfettamente con l'impostazione 'analogista' dell'atticismo greco. Tale ipotesi spiegherebbe l'assenza dell'alternanza grammaticale in gotico a costo, però, di supporre un intervento intenzionale di Wulfila sulla forma fonologica delle voci verbali in questione (ma, si badi, non su quella dei sostantivi corradicali, né dei verbi derivati). L'assordimento delle sonore intervocaliche non avrebbe comportato un danno irreparabile per il sistema fonologico gotico: l'opposizione tra le consonanti fricative sorde e le consonanti (siano esse fricative o occlusive) sonore è a rendimento molto basso in gotico, e vi sono anche numerosi processi di neutralizzazione di questo tratto.

Ipotetica obliterazione dell'incipiente rotacismo germanico della sibilante sonora: la pronuncia non rotacizzata doveva essere percepita come arcaica, quindi si accordava bene con il generale passatismo atticista; in realtà, alcuni fenomeni interni della fonologia gotica fanno pensare che, ai tempi di Wulfila, il rotacismo fosse se non del tutto concluso, perlomeno già in atto (si può ipotizzare che la natura fonetica della sibilante sonora si stesse già spostando verso quella propria di una sonante, visto che, al pari dei fonemi sonanti *r*, *n* e *l*, anche *z* impediva l'assordimento in *þ* di *d* in fine di parola: *huzd* 'tesoro', *gazds* 'bastone' come *haurds* 'porta' vs. *haubiþ* 'capo', gen. *haubidis*). La tesi dell'atticismo gotico è difficile da dimostrare ma appare abbastanza allettante; se non altro, va sottolineata l'utilità di considerare l'autore della Bibbia gotica non solo come un barbaro ma anche (e forse soprattutto) come un rappresentante della cultura greca dell'epoca. Peraltro, come osservò già Massmann (1834), l'influsso della retorica greca è riscontrabile anche nella *Skeireins*, un componimento quasi sicuramente posteriore a Wulfila, ma pur sempre appartenente all'ambito dell'arianesimo colto.

Influssi del gotico

Più concreto è l'influsso esercitato dalla lingua gotica, e dalla Bibbia di Wulfila, sulle lingue germaniche di attestazione più tarda. Se, da un lato, è vero che la cultura e la lingua gotica subirono una *damnatio memoriae* a causa dell'arianesimo dei Goti, dall'altro lato il prestigio di Wulfila (padre della chiesa, missionario e

autore della prima traduzione della Bibbia in una lingua germanica), e anche il mito di Teoderico, perdurarono nei secoli. Come dicono le testimonianze storiche, ma soprattutto documenti diretti, ancora nel IX secolo vi erano persone, negli ambienti monastici tedeschi, capaci di leggere e capire la Bibbia gotica. Così, il monaco francone Walafrid Strabo, nel suo *De exordiis et incrementis rerum ecclesiarum* (840-842), afferma che in alcune chiese del basso Danubio (nonché in Crimea!) si celebrava ancora la liturgia in lingua gotica. Inoltre, dal *Chronicon* di Rodrigo Ximenes scopriamo che nel 1091 il Sinodo di Leon proibì espressamente l'uso liturgico della lingua gotica, il che implica che qualcuno adoperasse ancora questa lingua nel territorio dell'ex regno visigoto di Spagna. Una preziosa testimonianza diretta di queste sopravvivenze è rappresentata dal manoscritto detto 'di Alcuino' (IX-X sec.), conservato oggi nella Biblioteca Reale di Vienna, contenente tre alfabetari gotici con commenti sulla pronuncia e i nomi delle lettere secondo la nomenclatura runica, nonché alcune brevi frasi in gotico.

In realtà, se si esclude la già menzionata presunta origine gotica dell'epica germanica, il retaggio principale lasciato ai posteri dalla civiltà gotica è quello lessicale (cfr. in generale Scardigli 1964). I prestiti gotici nelle lingue germaniche coprono un campo lessicale differente rispetto a quello politico-amministrativo dei prestiti nelle lingue romanze: molte parole di ambito religioso delle lingue germaniche occidentali mostrano un'ascendenza gotica, in seguito a probabili missioni evangelizzatrici gotico-ariane verso queste popolazioni barbariche, che successivamente sono state convertite al cattolicesimo (Kluge 1909). Un esempio classico è la parola per 'chiesa', ant.ingl. *cyrice*, ant.alt.ted. *kirihha*, che sembrerebbe risalire a un prototipo gotico: secondo alcuni studiosi, questo termine (in riferimento all'edificio ecclesiastico, dal greco κυριακόν [δῶμα] 'casa del Signore') è di tradizione più antica, o comunque minoritaria, rispetto a Ἐκκλησία, prevalso poi nelle lingue romanze (cfr. it. *chiesa*), e in quanto tale non poteva che passare per il tramite ariano-gotico (Schäferdiek 1984). Molto interessanti sono anche le tracce di un influsso della Bibbia gotica su quella slava (vedi Scardigli 1964). Già da un episodio raccontato nella *Vita* di Cirillo (che visitò la Crimea) si può ipotizzare un suo incontro con la lingua gotica, o forse solo con la tradizione manoscritta gotica. Le lingue slave presentano numerosi prestiti germanici, anche dal gotico (come sl. *gonoziti* 'salvare' < got. *ganasjan* 'id.', si noti l'assenza del rotacismo). Tuttavia, una prova molto più forte di un qualche contatto tra il testo della Bibbia di Wulfila e quella slava è rappresentata da alcuni calchi lessicali, che non sempre possono essere spiegati con la comunanza dell'originale greco da cui entrambe queste versioni barbariche sono state tradotte (lo scopritore è Hamm 1940). Ad esempio, la resa di διάβολος in slavo è, solitamente, *diavolo*, ma in un passo occorre la forma *ne-prijaznī* (lett. 'non tenibile'), che sembra un calco strutturale del



gotico *un-hulþa* che compare nel passo parallelo per indicare il demonio.

Conclusioni: lingua e ideologia

Una costante ha da sempre accompagnato gli studi gotici: una forte carica ideologica di questo tema. Non a caso, l'interesse verso i Goti e la loro lingua si diffuse, nelle popolazioni di lingua germanica, nei vari momenti storici di particolare fervore politico e patriottico. Oltre al periodo della Riforma, già menzionato all'inizio, possiamo osservare che anche il manoscritto di Alcuino va visto nella prospettiva del programma culturale del nuovo Impero carolingio; un ravvivarsi degli studi gotici (insieme a quelli sulle altre lingue germaniche) si verifica, poi, durante il Romanticismo tedesco; successivamente, l'interesse per il gotico riesplode nella Germania degli anni '30, quando fiorisce una gran copia di studi etimologici tesi a rilevare lo strato gotico nel lessico tedesco. Non è un caso, tra l'altro, che il lavoro 'iconoclasta' di Leo Wiener, in cui si cerca, in un certo senso, di 'detronizzare' il mito della lingua gotica, del *CA* e di Wulfila, sia stato scritto da un ebreo emigrato negli USA per sfuggire ai *pogrom* dell'Europa dell'Est: è difficile non leggersi una reazione, seppure non esplicita, all'entusiasmo goticista degli studiosi tedeschi.

Si noti anche che, per le stesse ragioni romantiche, gli studi sul gotico si accompagnano sempre a un interesse per l'antico nordico e la scrittura runica: di rune parlano sia il manoscritto di Alcuino, sia Vulcanius e Junius. Non è un caso, forse, se il *CA* ha trovato la sua collocazione definitiva proprio in Svezia.

Pochi sanno che il mito dei Goti, della lingua gotica e di Wulfila, in quanto fermento dell'idea nazionale, sta rifiorendo di nuovo, al giorno d'oggi, in Bulgaria, dove è in corso un programma di ricerca pluriennale (finanziato dall'UNESCO) sulle vestigia gotiche della Mesia.

Artemij Keidan